

“Sugli appalti l’ombra della massoneria”

ROMA - Anche l'ombra della massoneria sugli appalti, ospedale Garibaldi compreso. Come se non bastassero mafia e politica. La nuova rivelazione è del collaboratore di giustizia Salvatore Chiavetta, uomo di fiducia del reggente dell'organizzazione Santapaola, Giuseppe Intelisano, durante l'incidente probatorio sullo scandalo Garibaldi, in corso da giovedì a Roma. E uno dei politici massoni, a dire di Chiavetta, sarebbe il senatore Pino Firrarello, coinvolto nell'inchiesta sull'ospedale. Ma le aspettative di conoscere particolari e segreti di questo nuovo filone e sul rapporto Firrarello - massoneria che il difensore del senatore, avv. Grazia Volo, cercava di approfondire, si sono infranti davanti all'opposizione del Pm Nicolò Marino. Il resto l'ha fatto il Gip Antonino Ferrara, che ha impedito che si andasse avanti su questa strada, anche perché sull'argomento ci sono indagini in corso, coordinati dal Pm Marino e condotti dai carabinieri del nucleo operativo del comando provinciale di Catania. «I politici massoni si riunivano da Ciccio Riela», ha detto. Per sapere cosa ci sia dietro questa frase, bisognerà attendere però la fine dell'inchiesta. Per l'appalto del secondo lotto del Garibaldi, l'organizzazione chiese all'impresa Costanzo di ritirarsi. Ha raccontato Chiavetta, infatti, che Giuseppe Mirena, Sebastiano Cannizzaro e Pippo Intelisano incontrarono, vicino al bowling di viale Regina Margherita, un personaggio del gruppo Costanzo, al fine di chiedergli di non partecipare o ritirarsi dalla gara del Garibaldi. Rispose che l'azienda era orinai in mano ai commissari. La logica spartitoria dei lavori pubblici non ha risparmiato neppure la Cattedrale di Adrano, un lavoro a cui sarebbero stati interessati imprenditori messinesi e mafiosi catanesi, nella fattispecie la «famiglia» Laudani.

Anche le gare bandite dalla Provincia in territorio di Caltagirone - ha affermato Chiavetta - erano controllate dalla mafia catanese, a eccezione di quelle di Pietra rossa che erano «affidate», su nulla osta dello stesso Santapaola, alla famiglia Tusa. E questa «libertà dei Tusa non era vista di buon occhio da Aldo La Rocca, il quale si lamentava spesso con l'organizzazione per il comportamento tenuto dai nisseni, che non avevano concesso alcuno spazio alle ditte locali, facendo invece lavorare in subappalto imprese di Caltanissetta e provincia. E questo fu uno dei motivi per cui, a un certo punto, si decise di uccidere Lucio Tusa, nipote di «Piddu» Madonia. Circostanze ribadite ieri da Sebastiano e Angelo Mascali, che diventarono uomini d'onore in un momento critico della vita dell'organizzazione, quello dello scontro tra le due fazioni. Ha raccontato Sebastiano Mascali: Un giorno mio fratello, di ritorno da Palermo dopo un incontro con Vito Vitale, mi disse: «Me ne sono uscito vivo, mi sembrava che mi stessero affogando. Mi hanno detto di ammazzare Antonio Motta, Nuccio Cannizzaro, Maurizio Zuccaro, perché dicono sia un confidente della polizia, e, anche, se necessario, Vincenzo Santapaola, il figlio di Nitto. Vogliono tutti i conti i palermitani, dicono che Santo Mazzei, 'u carcagnusu, si deve prendere Catania in mano». Abbiamo parlato con Cannizzaro che ci ha detto di uccidere Massimiliano Vinciguerra mentre lui avrebbe pensato a Ciccio Riela». Poi, invece di Francesco Riela, per sbaglio si è ucciso il fratello Giovanni.

La faida era scoppiata nel clan Santapaola. Ieri amici, oggi nemici. Poi, nuovamente amici o avversari. Un pentito disse: «Il clan Santapaola è tutto un casino». Iano Ercolano mandò a

dire a Intelisano di ammazzare i fratelli Mascali, Intelisano non solo non li fece uccidere ma «gli diede una risposta» facendo eliminare Sergio Signorino e Domenico Zuccherò.

Angelo Mascali ha invece raccontato dell'interessamento dei Tusa per l'appalto del Garibaldi, ma «Intelisano non voleva che questi da Caltanissetta venissero a Catania a prendere gli appalti». Lo stesso collaboratore avrebbe incontrato davanti al carcere di Bicocca Lucio Tusa, il quale gli avrebbe riferito di dire a Intelisano che era stata vinta la gara dell'ospedale. «Riferii questa cosa a Intelisano - ha aggiunto Mascali - e si arrabbiò. «Come sarebbe noi? Lui che c'entra?». Poi ho saputo da Intelisano che tra lui e Tusa c'era stato un chiarimento: Tusa intendeva dire «noi abbiamo vinto la gara». «Noi» perché i Tusa e i Santapaola erano un'unica cosa».

L'incidente probatorio è stato poi aggiornato al 12 febbraio. Da quel giorno, nel carcere di Bicocca, saranno sentiti due personaggi chiave dell'inchiesta, Franco Mazzone, capo settore tecnico dell'Azienda ospedaliera Garibaldi e presidente dell'appalto del secondo lotto, e Mario Seminara, responsabile della «Cgp» di Giulio Romagnoli in Sicilia. Il difensore di quest'ultimo, avv. Pavone, ha tra l'altro minacciato di denunciare i cronisti che dovessero riferire sull'esame e sul controesame dei collaboranti, considerato che l'incidente probatorio è in camera di consiglio, pur sapendo tuttavia che i «partecipanti» sono numerosi e che il «suo interesse» non coincide con quelli degli altri.

Salvatore La Rocca

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS

SA